DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.409 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.695

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim
UNITA'	8.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	2.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LEGGETE DOMANI UN SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO SPECIALE RICCARDO LONGONE
LETTERA DALLA COREA AI BAMBINI ITALIANI

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 112 | MERCOLEDI' 22 APRILE 1953 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CHE NE DICE SARAGAT?

Ci piacerebbe sommamente di udire, dalla bocca dei Saragat e dei Pacciardi, un chiarimento sugli scopi che la D.C. si è proposta anticipando le elezioni per il Senato. Abbiamo letto con cura i discorsi elettorali pronunciati fino ad oggi dai capi socialdemocratici, repubblicani e liberali, senza però trovarvi il più piccolo accenno allo scioglimento anticipato del Senato e alle sue conseguenze. Si comprendono i motivi di questa omissione. Il fatto è che le elezioni per il Senato rappresentano il più duro colpo che i clericali potessero portare contro le tesi politiche dei partiti minori. Non resta in piedi, dopo lo scioglimento del Senato, uno solo degli argomenti che i capi dei partiti minori hanno ripetuto con monotonia negli ultimi sei mesi per giustificare il loro apparentamento con la D.C. e la loro adesione alla legge truffaldina per le elezioni della Camera.

Quali erano e quali sono questi argomenti? Essenzialmente due. Il primo è che lo apparentamento con i clericali, la legge truffa e il premio di maggioranza sarebbero leciti in quanto diretti ad assicurare una stabile maggioranza parlamentare e quindi un governo stabile. Il secondo è che l'apparentamento, la legge truffa e il premio di maggioranza sarebbero leciti in quanto diretti a rafforzare «il centro» e ad impedire il realizzarsi di una alleanza tra la Democrazia cristiana e l'estrema destra monarchico-fascista nel futuro Parlamento.

Questi argomenti li abbiamo sempre giudicati ridicoli e menzogneri, e le ragioni sono ovvie: non c'è frode o premio di maggioranza, il quale valga a dare stabilità a un governo che non ha l'appoggio del Paese; e quanto a impedire la collusione clerico-fascista, da cinque anni sentiamo ripetere questa sciocchezza e da cinque anni assistiamo a un progressivo avvicinamento dei clericali ai monarchici e ai fascisti, un avvicinamento reso possibile, facilitato e ammorbidito proprio dall'alibi antifascista e repubblicano che i capi satelliti offrono gratuitamente al partito clericale. Per non parlar del fatto che nessuno è mai riuscito a capire che cosa potrebbe impedire alla D.C. una volta carpita alla Camera una maggioranza predominante, di disfarsi dei satelliti e di stringere alleanza con i deputati monarchici e fascisti.

Tuttavia riconosciamo che questi argomenti, pur essendo ridicoli e menzogneri, notevano forse influenzare fino a ieri l'elettorato socialdemocratico e repubblicano e indurlo a fare da piedistallo, ancora una volta, alla Democrazia cristiana. Ma oggi? Che cosa rimane in piedi oggi di tutto questo, con le nuove elezioni per il Senato?

Il nuovo Senato verrà eletto con la vecchia legge del 1948. La legge truffa, in queste elezioni, non c'entra. Questo vuol dire che se anche la coalizione governativa ottenesse nel Paese il 30% dei voti più uno, essa avrebbe al Senato una maggioranza modestissima: dove vanno a finire la maggioranza stabile e la stabilità del governo, invocate come argomento numero uno a giustificazione della legge truffa?

Ma c'è di più. La stampa governativa già dà per certo che i partiti minori avranno nel nuovo Senato, nonostante la pastetta delle candidature comuni, un numero esiguo di senatori. Questa stessa stampa già calcola con soddisfazione che i monarchico-fascisti, i quali nel disciolto Senato non avevano di fatto nessuna rappresentanza, nel nuovo Senato avranno invece trenta o quaranta senatori. E già la Democrazia cristiana, che non può sperare di avere nel nuovo Senato una maggioranza autonoma, preannuncia che sarà pertanto «costretta» ad avvalersi dei voti monarchici e forse dei voti fascisti! Dove va a finire, dunque, il rafforzamento del centro democratico, invocato come argomento numero due dai capi satelliti a giustificazione dell'apparentamento con i clericali e della legge-truffa?

Il gioco democristiano, come si vede, è perfettamente chiaro. Così chiaro che l'organo del P.R.I. poteva scrivere, il primo aprile, queste parole: «La voce di un anticipato scioglimento del Senato appare inverosimile negli ambienti democratici responsabili, perchè un fatto di tal genere sarebbe contraddittorio con tutta l'impostazione della battaglia democratica sulla quale i partiti del centro sono sempre stati concordi e sarebbe anche contraddittorio con l'esito della discussione al Senato». E' appunto quel che volevasi dimostrare. E il fatto che i capi satelliti abbiano supinamente accettato lo scioglimento del Senato e continuino tuttavia a ripetere, pur dopo lo scioglimento, le loro bugie sugli scopi «centristi» e «funzionali» della legge-truffa e dell'apparentamento, dimostra ch'essi hanno sempre barato, e continuano a barare.

Quei ristretti gruppi di cittadini in buona fede, che ancora seguono Saragat, Villabruna e Pacciardi, dovrebbero chiedere perciò conto ai loro dirigenti di queste vicende. Senza dubbio lo faranno. Anche ad essi sarà però negato, ne siamo certi, il piacere di ricevere una qualsiasi onesta spiegazione, per il semplice fatto che una onesta spiegazione non esiste.

Lo scioglimento del Senato prova, irrefutabilmente, che l'apparentamento con i clericali e la legge-truffa non servono ad impedire la «svolta a destra» della D.C. ma a facilitarla, in quanto tendono ad assicurare alla D.C. una maggioranza schiacciante alla Camera e la possibilità di una alleanza clerico-monarchico-fascista al Senato. Negare il voto alla D.C., e quindi ai suoi satelliti, è di conseguenza il solo modo di impedire che un tale disegno clericale si realizzi. Ed è quanto hanno fortunatamente compreso quei liberali, quei repubblicani e quei socialdemocratici che si presentano alle elezioni in schieramenti finalmente autonomi e di netta opposizione.

LUIGI PINTOR

PERCHE' SIA DATO L'ACCONTO AI PUBBLICI DIPENDENTI

Di Vittorio ha chiesto a Gronchi la convocazione della Camera per gli statali

Ruini rinuncia alla candidatura per sfuggire alla condanna degli elettori - Nemmeno i "minori,, lo avevano accettato - Il Consiglio dei ministri e il viaggio di De Gasperi a Parigi

Ieri sera alle ore 19,45 è avvenuto a Montecitorio l'incontro richiesto dalla segreteria della CGIL al Presidente della Camera per la questione dell'acconto agli statali. Nello studio dell'onorevole Gronchi sono stati ricevuti il compagno Giuseppe Di Vittorio e il compagno Oreste Lizzadri, della segreteria della CGIL, ed i compagni Fiorentino, Massini, Benvenuto e Chiumenti, del comitato di coordinamento tra i sindacati dei pubblici dipendenti.

Nel corso del colloquio, i rappresentanti della CGIL hanno formalmente richiesto al presidente della Camera la convocazione dell'assemblea per un dibattito immediato sulla rivendicazione di un acconto agli statali.

I dirigenti confederali hanno precisato che la richiesta tende ad evitare al Paese una agitazione dei pubblici dipendenti nel corso della campagna elettorale.

Per intese intercorse durante la discussione, che si è protratta per circa tre quarti d'ora al termine del colloquio nessuna dichiarazione è stata resa nè dai dirigenti sindacali nè dalla Presidenza della Camera sull'esito dell'incontro. Si è appreso però che stamani alle 11 i rappresentanti dei sindacati avranno un analogo colloquio col presidente del Senato, Ruini.

A quanto risulta, avrà luogo successivamente una consultazione tra i presidenti dei due rami del Parlamento, e solo allora sarà resa nota la loro posizione in merito all'istanza presentata dalla C. G. I. L.

L'iniziativa della CGIL

La importante iniziativa dei sindacati unitari per ottenere, secondo le linee indicate dalla Costituzione, l'acconto agli statali, si sviluppa dunque in pieno. E' noto che, qualora dalle presidenze delle Camere dovesse giungere una risposta negativa, la CGIL farebbe appello ai parlamentari perchè la sostengano con le loro firme. Secondo i termini costituzionali, infatti, le Camere possono essere riconvocate anche nel periodo del loro scioglimento, qualora lo richieda un terzo dei membri del Parlamento.

In campo politico, una clamorosa notizia è venuta ieri a scompigliare le acque già torbide del mare di contraddizioni, di liti, di lotte personali e di ricatti, in cui in questi giorni, a 48 ore dalla scadenza del termine per la presentazione delle liste, si agitano la D.C. e i minori. Meuccio Ruini, il Presidente del Senato che nella famosa seduta della domenica delle Palme non esitò, per una ricompensa, a stracciare la Costituzione e il Regolamento e a trasformare il Senato in un organo esecutivo dei voleri del governo, non si presenterà candidato alle elezioni. La decisione è stata comunicata ieri alla stampa da una dichiarazione ufficiale diramata dalla Presidenza del Senato nella quale Ruini rivela apertamente il fatto che la sua candidatura non ha trovato l'unanimità neppure tra la D.C. e i parenti.

«*Il Paese è chiamato ad eleggere un nuovo Parlamento* — dice la dichiarazione di Ruini — *io sono un indipendente, non ho un partito: sono grato per le cordiali offerte ma non domando sacrifici e rinunce per me ad altri partiti organizzati e disposti nel loro schieramento elettorale. Rivendico ciò che ho fatto nella seduta di domenica delle Palme al Senato: ho compiuto il mio dovere di Presidente. Davanti al pericolo di un disfacimento dell'istituto parlamentare che avrebbe aperto la strada ai totalitarismi, sono ricorso a metodi pienamente legali: il tumulto e la violenza non potevano impedire i lavori dell'Assemblea ed io ho applicato alla lettera il regolamento*».

Ricatti e contrasti

La dichiarazione di Ruini, come ognuno può vedere, è estremamente indicativa. In primo luogo essa rivela lo stato di assoluto dissidio e di ricatto reciproco esistente tra la D.C. e i «minori» per quanto riguarda le candidature: lo spettacolo nauseante offerto nei giorni scorsi e da noi ampiamente denunziato, trova con la dichiarazione di Ruini, la convalida più autorevole. In secondo luogo la dichiarazione rivela, con la pietosa autodifesa per ciò che riguarda il comportamento di Ruini nella seduta della domenica delle Palme, la esistenza in Ruini stesso della sensazione della gravità del gesto compiuto: tale che egli è costretto, nel momento in cui prende per la prima volta la parola dopo quella seduta, a cercare pietosa giustificazione, e a parlare di «ciò che ho fatto» e dei «metodi a cui sono ricorso»!

Il segretario della D.C. Gonella ha avuto la faccia tosta di commentare questa penosa liquidazione di Ruini gabellandola come una volontaria «rinuncia» che dimostrerebbe il disinteresse dell'ingenuo presidente del Senato. Si sa, in realtà, che a Ruini è stata promessa la presidenza della Corte Costituzionale: ma è facile capire che anche questa promessa non si realizzerà, e il servo verrà lasciato al suo miserando destino.

Ultimo avvenimento che ha richiamato l'attenzione degli osservatori è la riunione che il Consiglio dei Ministri terrà oggi, per occuparsi dei lavori del Consiglio Atlantico che inizieranno giovedì a Parigi e ai quali parteciperà anche De Gasperi, con una delegazione composta da Pacciardi, Pella, il segretario del CIR Ferrari-Aggradi e alcuni funzionari di Palazzo Chigi. Sull'argomento già ieri De Gasperi ha avuto un colloquio con Pacciardi, e iersera la *Voce Repubblicana*, il giornale di Pacciardi, dava della prossima riunione atlantica una interpretazione che non può mancare di gettare ancora una volta l'allarme e il sospetto sui progetti di sempre maggiore allineamento del governo clericale con la parte più reazionaria e guerrafondaia della classe dirigente politica americana. La *Voce Repubblicana* infatti, raccogliendo una notizia diffusa dall'Agenzia governativa *Italia*, ha affermato che la delegazione italiana a Parigi solleverà la necessità «di impostare un piano di difesa a lunga scadenza che tenga nel dovuto conto la necessità di sicurezza dell'Occidente». La delegazione italiana — continua la *Voce* — sosterrà che la NATO, «nella presente situazione internazionale, deve ribadire con maggiore impegno i principi di solidarietà politica, economica e militare tra i paesi liberi». La nostra delegazione, inoltre, sosterrà che «la NATO deve impegnarsi maggiormente nell'aiutare il processo di unificazione europea, del quale CECA e CED sono i cardini». Come si vede tutte le tesi dell'oltranzismo atlantico più aperto — e in specie il riarmo tedesco ed europeo — saranno sostenute come al solito da De Gasperi a Parigi, in netto contrasto con quel processo di distensione internazionale che è in questi giorni auspicato financo da rappresentanti di altri governi atlantici.

COSTRETTO a rinunciare

Meuccio Ruini, il presidente del Senato che la domenica delle palme 29 marzo, permise che il governo consumasse il suo attentato contro la Costituzione e il Regolamento dando per approvata la legge-truffa che non fu mai votata, ha rinunciato a ripresentarsi candidato alle prossime elezioni. Ruini ha avuto paura della condanna popolare: il popolo condanni i ladri di seggi, padroni di Ruini!

"Faremo del Mezzogiorno la California dell'Italia,,

Questo promise la D.C. prima delle elezioni del 18 aprile. Oggi invece gli stessi clericali sono costretti ad ammettere di aver truffato il Mezzogiorno.

Il «Popolo» dice: sono stati bonificati 87.678 ettari!

Il «Popolo» non dice però che i comprensori di bonifica del Mezzogiorno occupano una superficie di 4.150.000 ettari, e cioè una superficie QUARANTASETTE VOLTE superiore a quella bonificata in questi anni.

Il «Popolo» dice: si è speso un miliardo e 754 milioni per le zone alluvionate.

Il «Popolo» non dice però che le alluvioni hanno provocato nel Sud danni per 29 miliardi.

Il «Popolo» dice: sono stati distribuiti ai contadini 190 mila ettari di terra.

Il «Popolo» non dice però che il 18 aprile la D.C. promise di espropriare due milioni di ettari e cioè DIECI VOLTE DI PIU'.

Il «Popolo» dice: sono stati spesi due miliardi e 131 milioni per miglioramenti fondiari.

Il «Popolo» non dice però che il governo aveva promesso di spendere a questo scopo 556 miliardi in dieci anni. Andando di questo passo i clericali, per mantenere la loro promessa, impiegheranno un paio di secoli.

Ma il Mezzogiorno può aspettare altri 200 anni?

I comunisti propongono un accordo ai partiti per una campagna elettorale leale ed onesta

Il documento firmato da Secchia, Scoccimarro e Pajetta propone: la costituzione di un comitato interpartitico pubblicità dei bilanci elettorali e delle fonti di finanziamento; disciplina dei manifesti e utilizzazione della radio

Il Comitato elettorale del PCI ha inviato al PSI, alla DC, al PSDI, al PRI, al PLI, all'Unità Popolare, all'Alleanza democratica nazionale, al PNM e al MSI la seguente lettera:

«Dei problemi della propaganda e della polemica elettorale si sono occupati in questi ultimi tempi uomini di ogni corrente politica. Le preoccupazioni maggiori sono sorte fra coloro i quali vedono i gruppi e i partiti meno organizzati come minacciati di essere travolti dalla mole della propaganda dei partiti più forti. Tali preoccupazioni si sono manifestate al tempo stesso, e forse con più fondamento, fra quanti vorrebbero che i partiti e i gruppi politici impiegassero per la polemica e la propaganda mezzi leali e attingessero i fondi soltanto dai loro aderenti.

«In Parlamento, uomini di vari partiti hanno presentato disegni di legge per limitare e regolare la propaganda in periodo elettorale. Recentemente vari giornali hanno parlato di tregua sui muri, di moderazione; nelle nostre città sono intervenute nella discussione le massime personalità: a Bologna, per esempio, del problema si sono occupati anche il cardinale e il sindaco. Ma non sono soltanto parlamentari, giornalisti e uomini illustri a mostrare interesse e preoccupazione; sono migliaia di uomini semplici, i quali, interessati anch'essi alla vita politica e ansiosi di sapere, si domandano se il dibattito elettorale non si svilupperebbe in modo migliore e più opportuno qualora fosse diversamente regolato.

«E' nostra opinione che nelle critiche che vengono mosse e nelle preoccupazioni che sono state avanzate ci sia un fondamento giusto e che queste critiche e preoccupazioni non possano venire respinte senza discussioni. Pare a noi un errore grave tentare di limitare quella propaganda che può permettere una discussione larga, un dibattito approfondito, una illustrazione efficace dei programmi e una piena contrapposizione delle varie posizioni politiche. **In altre parole noi pensiamo che debba essere possibile ad ognuno pubblicare i suoi programmi, informare gli elettori, avere la più larga libertà di parola, di dibattito; ci pare necessario fare in modo che tutti i cittadini possano incontrarsi, riunirsi, discutere.**

«Potrebbe essere, invece, limitato e regolato, il numero dei manifesti che sembrano a volte soltanto accrescere il clamore della campagna elettorale, togliere persino qualche volta ai cittadini — per l'eccesso della suggestione — la facoltà di riflettere, di esaminare le proprie esperienze, di conoscere i fatti e le idee e di dare il loro voto solo dopo avere opportunamente ponderato.

«**Noi crediamo che un'intesa fra i vari partiti partecipanti alla battaglia elettorale possa ottenersi e potrebbe giovare a dare maggiore prestigio alle istituzioni parlamentari.**

«Siamo dell'opinione che un simile accordo eviterebbe anche quanto c'è di ingiusto e di errato in talune critiche e in certe esagerazioni contro la propaganda politica, che nascondono posizioni assai meno giustificate contro la libertà di parola e di riunione, contro il largo dibattito democratico e in ultima istanza quindi contro le istituzioni parlamentari e il regime repubblicano. La più larga libertà di riunirsi e di manifestare, di esprimere la propria opinione e di parlare a tutti può essere a fondamento di ogni intesa, deve essere la garanzia di elezioni libere.

«Vi proponiamo, pertanto, di voler esaminare la possibilità di una riunione da tenersi in Roma, eventualmente in una sala del Parlamento, dei dirigenti della propaganda elettorale delle varie liste e crediamo che i punti essenziali da esaminare possano essere:

«**1) costituzione di un comitato di tutti i partiti per esaminare di volta in volta i problemi che possono sorgere e assicurare il clima più adatto alla competizione elettorale;**

«**2) pubblicità per tutti i partiti del loro bilancio elettorale. Vale a dire dichiarazione da parte di ognuno di quali somme vengono impiegate per la campagna elettorale;**

«**3) impegno da parte di ogni partito di dichiarare le proprie fonti di finanziamento e di permettere al comitato interpartitico di controllare le dichiarazioni;**

«**4) esame della opportunità di un accordo per limitare il numero dei manifesti e quindi lo sperpero di danaro;**

«**5) intesa tra tutti i partiti per la utilizzazione della radio nella campagna elettorale.**

«Se su tali o altre questioni, in questi termini o in termini che possono apparire più convenienti, voi ritenete utile un incontro, noi saremmo ben lieti che questo potesse avvenire al più presto.

«Per il Comitato elettorale del P. C. I.: Secchia, Scoccimarro, Pajetta».

Scomparso a Teheran il capo della polizia

TEHERAN, 21. — Esercito e polizia stanno affannosamente ricercando il capo della polizia nazionale, Mohammed Afshartus, scomparso ieri sera in circostanze misteriose.

Fino a questo momento le indagini hanno appurato che il generale Afshartus ieri sera si era fermato con la sua automobile in una via presso il Majilis e poi aveva detto all'autista di tornare alla sede della polizia e di aspettarlo. Costui ha atteso tutta la notte, ma il generale non si è fatto vivo.

SUPERSTITI DELL'ORRENDA STRAGE DEL PRIMO OTTOBRE

Gli eroi di Cheju accecati dai gas cantano sulla via del ritorno a casa

Scene toccanti nel secondo scambio di prigionieri a Pan Mun Jon - "Sono fra i miei?,, chiede singhiozzando uno dei rimpatriati cinesi ciechi - Quale "cibo,, è stato loro fornito

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PAN MUN JON, 21 — *Oggi, a Pan Mun Jon, secondo scambio di prigionieri.*

C'erano, tra gli altri prigionieri alleati rimpatriati dai cino-coreani, altri dodici felici militari inglesi. Quando tutti sono usciti dalla tenda dove avviene la registrazione, dalla parte americana, le loro facce erano più scure di quel che fossero allorchè vi erano entrati.

In un altro punto della zona neutrale, scene da far stringere il cuore si sono verificate allorchè i prigionieri cinesi sono stati consegnati ai loro compatrioti dagli americani. La maggior parte dei prigionieri sono apparsi mutilati di uno o due arti e non c'è dubbio che gli americani hanno trovato l'amputazione più conveniente, dal punto di vista economico, che non una cura medica.

I prigionieri cinesi giunti con lo scaglione di oggi apparivano ancor più fisicamente distrutti e cadaverici di quelli di ieri. Appena usciti dalle ambulanze americane essi si sono strappati di dosso l'equipaggiamento americano, scagliandolo in terra. Uomini con una gamba sola hanno gettato via le rudimentali grucce fornite loro dagli americani tentando di trascinarsi balzelloni fino alle tende.

Uno, quasi un ragazzo, è giunto a strapparsi di dosso la camicia e i pantaloni e li ha gettati via con disprezzo.

Tutti apparivano disperatamente decisi a liberarsi di ogni cosa che portasse l'impronta dei terribili campi di prigionia dove essi erano stati mutilati e dove avevano lasciato tanti compagni morti. Ho visto un cinese accecato da gas lagrimogeni rifiutare di muoversi e di abbandonare un suo compagno anche egli cieco. Continuava a domandare: «Sono tra i miei?» E c'è voluto del tempo per convincerlo che l'intero viaggio dal sud non era un ennesimo trucco americano per portarli a Formosa.

Quando hanno avuto la certezza di essere tra i loro fratelli, le lacrime hanno rigato le loro guance, e non potevano parlare per la commozione.

Molti singhiozzavano mentre scendevano dalle ambulanze americane e il personale addetto allo scambio piangeva anch'esso dicendo loro: «Non piangete. Siete di nuovo a casa, tra i vostri». Gli MP americani assistevano impassibili a questa scena straziante giocherellando con i loro manganelli. Attillati ufficiali americani guardavano con indifferenza ai risultati del «lavoro» da guardie naziste compiuto a Koje e sogghignavano di fronte a scene che avrebbero strappato le lacrime ai sassi.

Alcuni prigionieri hanno abbandonato nelle ambulanze i pacchi di «cibo» che avevano ricevuto per il viaggio. Ho trovato uno di questi pacchi e ho scoperto che esso conteneva uno sporco intruglio di farina ammuffita mista con fagioli rancidi, un «dolce» della stessa sostanza duro come un mattone e pochi boccconi di ciò che sembrava essere stoppia di grano salato puzzolente al punto da essere immangiabile. Sembrava quella farina che gli americano hanno diffuso in tutto il mondo come cibo per i cavalli.

All'interno del pacco vi era un biglietto scritto da un volontario cinese: «Se l'economia americana è giunta a un livello così basso da produrre roba come questa come cibo per gli uomini, ve lo restituisco».

Nell'ambulanza coreana che riportava questi soldati cinesi verso gli ospedali di Kaesong, i due compagni ciechi cantavano insieme agli altri il canto che essi avevano composto in memoria del 1° ottobre, il giorno in cui avevano perduto la vista a Cheju. In quel 1° ottobre gli americani uccisero 56 cinesi e ne ferirono 120 per aver commesso il «delitto» di celebrare la festa nazionale cinese.

Qui, dalla parte cino-coreana, lo spettacolo era l'opposto di quello che abbiamo descritto all'inizio nel campo americano: i rimpatriati entravano nelle tende per la registrazione singhiozzando commossi e ne uscivano calmi, felici, cantando. Erano finalmente a casa.

Gli americani stanno continuando a usare gli stessi vecchi trucchi per impedire che la verità emerga. Oggi i loro ufficiali addetti ai servizi di sicurezza non hanno permesso ai giornalisti di entrare nella zona di raccolta dei cino-coreani nonostante il comando popolare avesse da-

ALAN WINNINGTON

(Continua in 6. pag. 4. col.)

Appello della F.S.M. per la tregua in Corea

VIENNA, 21. — La Federazione Sindacale Mondiale ha lanciato oggi un appello ai lavoratori di tutte le nazionalità invitandoli ad unirsi nella lotta per un'immediata cessazione del fuoco e per una sollecita conclusione delle trattative armistiziali in Corea.

Il dito nell'occhio

Metodi convincenti

Descrivendo le elezioni svoltesi in Giappone il Tempo accenna fuggevolmente alle «numerose bombe fatte scoppiare ieri mattina all'alba per attirare l'attenzione dei cittadini e ricordare loro il dovere da compiere».

E' un modo davvero originale di attirare l'attenzione dei cittadini, questo del governo giapponese. E poi si lamentano se i giapponesi non hanno votato per loro.

Il Dado nell'oppio

Finalmente il Messaggero, *in una notizia di poche righe, si è deciso a parlare del principe Dado Ruspoli arrestato per traffico di oppio. Il titolo della minuscola notizia è: «dopo il fermo a Nizza del principe Dado Ruspoli». Le poche righe sono dedicate a spiegare che il Dado non è stato ancora insignito della carica che fu già appannaggio del padre nelle gerarchie pontificie.*

Non si comprende ancora, tuttavia, perchè il Messaggero sia così timoroso e pudico nel parlare di Dado. Forse il Dado è un affezionato lettore del Messaggero?

Il fosso del giorno

«L'Indocina è un paese difficile da camminarci dentro». *Max David, dal Corriere della Sera.*

ASMODEO

BIECO EPISODIO DI CRIMINALITA' A PALERMO

Per uno schizzo di calce uccide un giovane operaio

Alcuni spruzzi avevano macchiato la sua «Topolino» - Il drammatico inseguimento nel cantiere edile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 21. — Via Cala è stata quest'oggi teatro di un inaudito fatto di sangue, del quale è rimasto vittima un innocente ragazzo 17enne, Francesco Lucchese di Vincenzo, abitante in via Francesco Vaccarì 11. Il ragazzo lavorava come manovale, alle dipendenze della ditta D'Agostino, in un costruendo edificio sito appunto nella via Cala.

Erano le ore 14,30 circa, e il lavoro si svolgeva normalmente, quando improvvisamente si spezzava il verricello di un montacarichi ed alcuni barili pieni di calce precipitavano nella strada. Il liquido spruzzava tutto intorno ed investiva una *Topolino 500* sportcandola. Alcuni spruzzi raggiungevano il posto di guida, dove era seduto il 41enne Pietro Dentice, pregiudicato, abitante alla «Kalsa» nel vicolo Nassai. Il Dentice, imbestialito, spalleggiato da 4 o 5 individui con i quali stava chiacchierando, cominciava ad insultare i muratori e, non contento di ciò, penetrava nel cantiere, sempre insieme ai suoi compari, ingaggiando una furibonda rissa. Un manovale, certo Gaetano Cina ha dovuto ricorrere al Pronto Soccorso per farsi medicare alcune contusioni. Ben presto la baruffa veniva sedata, ma il Dentice, niente affatto soddisfatto, profferendo minaccie si allontanava.

Sembrava che tutto fosse finito, ma di lì ad una mezz'ora circa il Dentice ritornava insieme ad un suo amico e, penetrato nel fabbricato, chiamava a viva voce certi Lo Giudice ed Andrea, due dei muratori con i quali, a suo dire, avrebbe dovuto regolare i conti. Il primo intuendo dall'atteggiamento del Dentice le sue poco rassicuranti intenzioni, riusciva a darsi alla fuga, mentre il secondo si affrettava a salire all'ultimo piano dello stabile, inseguito dal Dentice il quale nel frattempo aveva impugnato una pistola.

Al secondo piano, completamente estraneo alla vicenda, si trovava il giovane Lucchese contro il quale il Dentice, senza pensarci due volte, apriva il fuoco abbattendolo. Compiuto l'orribile gesto, il Dentice tentava di guadagnare l'uscita, ma qui però era ad attenderlo una guardia di finanza, che attratta dagli spari, era prontamente accorsa. Il criminale è stato disarmato ed accompagnato alla vicina Tenenza dei Carabinieri.

Il povero ragazzo intanto, in disperate condizioni, veniva trasportato al Pronto Soccorso di via Roma e di lì all'ospedale di via Vincenzo Di Marco, dove spirava verso le ore 16.

GIUSEPPE SPECIALE